Ancora scontri in Inghilterra

Centinaia di dimostranti devastano North Shields per «vendicarsi» della polizia

Un altro quartiere urbano, stavolta a North Shields, è stato messo a ferro e fuoco da un gruppo di circa trecento giovani. Gli incidenti sono durati cinque ore. La polizia è intervenuta dopo che dei negozi erano stati dati alle fiamme. Gli incidenti sono scoppiati per «vendetta» contro la polizia, ritenuta responsabile della morte di due giovani *hotters* morti su un'auto rubata durante un inseguimento.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La polizia in assetto antisommossa ha impiegato ieri cinque ore per riportare sotto controllo un quartiere nella città di North Shields, nel Nord dell'Inghilterra, dove circa trecento giovani hanno incendiato e saccheggiato negozi, divelto pali del telefono e sradicato alberi. Simili rivolte sono avvenute una decina di giorni fa in altre città tra cui Birmingham, Cardiff e Oxford. Dopo quest'ultimo episodio, che è stato descritto come «terrificante» dagli abitanti locali, il primo ministro John Major ha chiesto al ministro degli interni di stendere un rapporto urgente sulle possibili cause degli incidenti. L'entità dei moti ha ricordato simili ondate di violenza urbana che all'inizio e a metà degli anni 80 si abbatterono sui quartieri poveri di diverse città, fra cui Londra.

Anche a North Shields l'epicentro è stato un quartiere povero, con un alto livello di disoccupazione e i segni di quel deterioramento nei servizi sociali che hanno contribuito alla cosiddetta cultura «no future», che si esprime attraverso forme di violenza scatenata in chiave di vendetta contro la polizia. I disordini sono cominciati a causa della morte di due giovani di 17 e 21 anni. Avevano rubato una macchina che usavano per fare l'«hotting», quello «sport» nato come forma di insubordinazione sociale suicida (e possibilmente omicida) che consiste nel rubare auto di lusso per fare acrobazie come nei film polizieschi. Una forma di questo «sport», che si svolge di notte, prende la forma del «ramming» che vuol dire fare entrare l'auto dentro le vetrine di negozi o dentro arcate stradali in cui si trovano negozi. Le acrobazie avvengono invece in circuiti improvvisati, e consistono essenzialmente nell'occupazione e controllo di spazi urbani, in cui di solito la polizia è costretta a non intervenire con inseguimenti proprio per non causare vittime. Ma alcuni giorni fa l'inseguimento c'è stato e due giovani sono morti fra le lamiere dell'auto che avevano rubato. Uno dei primi luoghi che i rivoltosi hanno preso d'assalto è stato il locale Centro comunitario, chiuso tempo fa per mancanza di fondi. Sui muri hanno scritto: «Dale e Colin (i nomi dei due giovani morti ndr.) conosciamo il calcolo: speronati ed assassinati».

Nonostante la polizia fosse in stato d'allerta, l'entità della sommossa iniziata verso la mezzanotte e l'incendio dei negozi hanno rallentato l'operazione per rioccupare l'area. Perfino un elicottero munito di riflettori, usato per disperdere i giovani, è stato bersagliato con bottiglie incendiarie. Alcuni dei negozi dati alle fiamme appartengono a commercianti asiatici, ma anche in questo caso sembra che non si sia trattato di dimostrazioni a sfondo razzista. Oltre ai negozi in fiamme la guerriglia ha lasciato sul campo piloni del telefono divelti ed alcuni alberi sradicati, quasi sul luogo si fosse abbattuto un violento ciclone. Molti giovani avevano il volto coperto da passamontagna.

Il deputato laburista di Newcastle North, Douglas Henderson, ha detto: «Il governo vuole evitare di far fronte al problema vero: negli ultimi dieci anni ci sono zone come queste in cui la criminalità è aumentata del 100%, e il furto di auto in particolare del 40%. Ci sono quelli che espongono teorie sull'aggressività senza voler tener conto del grave stato di deterioramento di certe aree o del grado di disoccupazione». Mary Hodges, che dirigeva il Centro comunitario del distretto, ha accusato ancora più direttamente il governo: «È il risultato di dodici anni di ethos basato sulla cultura di sfrenata ingordigia ed egoismo, applauditi dai *tories*, ed è ironico sentire dei ministri che adesso cercano di attribuire parte della colpa di quanto sta succedendo ai genitori, che non baderebbero abbastanza a tener sotto controllo i loro figli».

La polizia teme che nuove sommosse si scatenino a Cardiff, dove ieri sera un altro giovane a bordo di un'auto rubata è rimasto ucciso dopo un inseguimento.

All'Aja secondo appuntamento dei rappresentanti europei con i presidenti repubblicani governo e presidenza federale

Intanto in tutto il paese continuano i combattimenti Bombardamenti in Slavonia Tensione in Dalmazia

Jugoslavia tra pace e guerra Domani riparte la conferenza

Domani all'Aja seconda tornata della Conferenza di pace per la crisi in Jugoslavia. In Slavonia continuano gli scontri. Pakrac, città senza vita dopo violentissimi scontri scoppiati la scorsa notte. Preoccupazioni per la Dalmazia. Dura polemica di Zagabria con Sarajevo per il rilascio del leader delle forze militari della Krajina Milan Martic. Stasera a Belgrado grande manifestazione antifascista.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

Tre membri della commissione della Comunità europea con una guardia croata, a Osijek

ZAGABRIA. Domani all'Aja nuovo appuntamento nel tentativo di risolvere la crisi jugoslava. Assieme ai dodici paesi della Comunità europea prenderanno parte anche i rappresentanti delle sei repubbliche, governo e presidenza federale. Non ci si illude che già domani possano esserci risultati positivi. Certamente, o almeno probabilmente, si affronterà il problema dell'applicazione del cessate il fuoco in Croazia.

Come si ricorderà il cessate il fuoco è uno dei nodi decisivi per proseguire le trattive. Secondo i croati l'Armata dovrebbe ritirarsi nelle caserme e quindi le formazioni paramilitari dovrebbero sciogliersi. Per i serbi e l'esercito invece si dovrebbe operare in un senso esattamente opposto. Prima sciogliere e smobilitare le formazioni irregolari quindi il ritiro dell'Armata nelle caserme.

In una situazione di stallo, come è attualmente questa, si capisce bene che i problemi innanzi ai delegati dell'Aja non sono assolutamente di facile soluzione. Se nella capitale olandese domani continuerà la trattativa, ieri in Croazia non c'è stata assolutamente tregua, nella Slavonia, la regione attualmente più a rischio, i colpi di cannone e le sparatorie hanno segnato a lungo tutto l'arco della giornata. A Osijek per quasi tutte le 24 ore ci sono stati bombardamenti e scontri. Almeno una cinquantina di granate nella mattinata, sono state lanciate sulla città. L'aggravarsi della situazione e l'impossibilità per i croati di controllare il capoluogo della Slavonia hanno indotto il Comitato di crisi a «proibire» il transito, di qualsiasi tipo, lungo diverse arterie cittadine, in modo da impedire infiltrazioni. Le strade soggette a questo divieto saranno peraltro attivate durante le ore di punta. Sempre a Osijek è stato inoltre colpito un asilo nido, ma per fortuna non ci sono state vittime.

A Pakrac, altro centro della Slavonia, regna il silenzio. Nella città senza vita circolano solo pochi mezzi della polizia e basta. Le vetrine in frantumi dei negozi, gli edifici sbrecciati, i bossoli dei proiettili per terra testimoniano il violentissimo scontro della scorsa notte. Pakrac, dove viveva una forte comunità serba, è «perduta» dai croati anche se i serbi non l'hanno ancora conquistata. Sulle strade deserte ieri circolavano soltanto mezzi militari, mentre la Guardia nazionale croata si stava schierando in previsione di un attacco. Lungo l'arteria che da Novska conduce, attraverso una lunga deviazione, a Pakrac soltanto gipponi con giovani armati e anche un'autoblindo «fatto in casa», vale a dire un comune camion vestito di pesanti lamiere.

A Gospic è in atto una mobilitazione generale. Mentre a Okucani si segnalano attacchi da parte dei serbi che occupano il cavalcavia di Vrbovljani, punto di vitale importanza per il controllo dell'autostrada Zagabria-Belgrado. Pure a Kostajnica si registrano altre sparatorie. «Se Kostajnica – afferma Ivan Bobetko, comandante della Banja – dovesse cadere, il fronte si sposterebbe sulla Sava». Questo caso sarebbe un altro disastro da aggiungersi a quelli dei giorni scorsi. Un fronte sulla Sava significherebbe un'ulteriore interruzione di quell'importante arteria fluviale.

A Darda, località della Baranja, il leader del Partito dei cambiamenti democratici, Marian Molnar, è stato quasi lapidato per aver espresso dure critiche al «governo» instaurato dai serbi. Come risposta all'aggressione gli ex-comunisti hanno lanciato un appello per liberare la Baranja dagli ultraserbi, legati ai cetnici di Vojslav Seselj.

Preoccupazioni anche in Dalmazia dopo l'allarme dell'altro giorno. A Zara si vivono giornate dure, in previsione di un attacco da parte delle formazioni irregolari di Milan Martic, impegnate a conquistare un porto adriatico da utilizzare ai fini della Grande Serbia. Il riacutizzarsi di incidenti, nell'entroterra dalmata, sta divenendo un ulteriore segnodel progressivo sfaldamento, in quella regione, dell'autorità del governo di Zagabria.

Un governo che ha imposto il coprifuoco a 29 delle 110 località della Repubblica nel tentativo di controllare una situazione sempre più pericolosa.

A Zagabria dura polemica con Sarajevo a proposito del rilascio di Milan Martic. Il procuratore generale della Croazia Ivan Olujic infatti ha accusato la Bosnia Erzegovina di non aver voluto consegnare il comandante delle forze militari della Krajina al Tribunale di Sebenico dove pendono accuse a suo carico per insurrezione armata e attentato all'integrità dello Stato croato, per evitare di avere la guerra anche in Bosnia Erzegovina. Una polemica che Sarajevo non accetta perchè ritiene di aver sventato in questo modo una grave provocazione ai suoi danni da parte dei serbi che avrebbero voluto cogliere l'occasione per un attacco alla Bosnia Erzegovina.

Questa sera infine a Belgrado è prevista una grande manifestazione antifascista destinata, secondo i promotori, a sfociare in una protesta di massa contro la Germania federale e il Vaticano per l'appoggio concesso all'indipendenza della Croazia.

LETTERE

Le madri di Zagabria («Il loro sapere è antico...»)

Caro direttore, siamo nel tempo in cui l'inatteso è ciò che si deve attendere. Bisogna osservare gli avvenimenti con lo sguardo di chi attende proprio l'inatteso. Come le madri di Zagabria che entrano in scena portando alla superficie quell'onda femminile di vita che percorre la storia, nascosta tra le viscere della terra.

Le madri di Zagabria, centomila, muraglia dell'amore, tenendosi per mano hanno sfidato alla luce del sole le leggi dei generali. È la loro forza titanica di madri, che ha camminato invisibile nella storia da sempre, e che ora apertamente e pubblicamente dice di no alla guerra prolungata dei figli: un modo concreto e vivo di dire no alla guerra, all'essenza stessa della guerra. Negano così un qualsiasi valore alla più possente e perversa legge degli uomini che ha disgregato e umiliato il lavoro della procreazione come niente altro.

Queste madri propongono. Non solo ciò che non sono e non vogliono, ma per intero ciò che sono e ciò che vogliono. Sono madri e figlie di madri e figlie di figlie di madri, il loro sapere è antico.

Con il chiamare a casa i propri figli affermano che a loro non basta la maternità, ma vogliono il governo della maternità, vogliono mostrarsi coscienza femminile della procreazione tesa a rendere inviolabile ciò che nasce.

Le madri di Zagabria stanno anche qui e sono noi. Noi donne di tutti i Paesi che udiamo le loro voci e non le lasciamo da sole.

Laura Cima, Elvia Franco, Franca Mattiussi. Udine

Ministro di Grazia e situazione femminile

Cara *Unità*, ho letto sul *Corriere della Sera* del 7 settembre la seguente dichiarazione del vicepresidente del Consiglio e ministro della Giustizia Martelli, riportata tra virgolette: «Si ritorna alla situazione *quo ante*».

Il ministro di Grazia dovrebbe sapere che la parola «situazione» è femminile e che perciò - se voleva dire che si ritorna alla situazione dalla quale si era partiti - avrebbe dovuto dire «*qua ante*».

Se poi l'espressione errata non fosse stata del Guardasigilli ma gli fosse stata sbadatamente attribuita dal *Corriere della Sera*, ebbene, resterebbe valida l'osservazione *quoe ante* (o *quum ante*, secondo quel che sottintende).

Enrico Tagliaferri. Rimini (Forlì)

Niente Tibet (per qualche commessa industriale...)

Signor direttore, mentre il mondo è in subbuglio per la fine del comunismo, a Roma negli ambienti di governo si continua con la politica delle battute che lasciano, come tutti già sappiamo, il tempo che trovano e che non sono certo sufficienti per giustificare una seria politica estera, che la quinta o sesta potenza industriale del mondo dovrebbe avere.

Politica delle battute e delle azioni incomprensibili per un Paese come il nostro che, per esempio, non trova il coraggio politico di dimostrare la protesta degli italiani per la colonizzazione cinese in atto nel Tibet. Un piccolo David che lotta contro un immenso Golia non con il terrorismo, non con la rivoluzione armata, ma con la non-violenza che ha fatto guadagnare il premio Nobel per la Pace al quattordicesimo Dalai Lama, rappresentante politico e religioso della nazione tibetana.

Quale riconoscimento del ruolo che il Dalai Lama svolge per la libertà e l'autodeterminazione del Tibet, egli è stato ricevuto a cordiale colloquio dal presidente degli Usa Bush, dal presidente della Germania Richard von Weizsäcker, dal ministro degli Esteri francese Dumas, dal ministro degli Esteri svizzero Telber e da tanti altri che, così facendo, hanno dimostrato quella coerenza che purtroppo in Italia manca. Infatti vergognoso è stato il comportamento del governo italiano, che ha evitato recentemente di incontrare il Dalai Lama in occasione del meeting di Cl a Rimini. E questo perché Andreotti andrà in visita ufficiale in Cina per una settimana a metà settembre. Come può giustificare il capo del governo italiano un simile comportamento?

La questione aperta dal Tibet non può essere cancellata egoisticamente con qualche commessa industriale. Questo l'on. Andreotti lo deve sapere.

Bruno Zoratto
Stoccarda (Rft)

«Sembrava cascare dalle nuvole...» (ma l'Usl lavorava)

Signor direttore, in riferimento a quanto pubblicato nell'*Unità* del 24 agosto circa lo stato delle acque della nostra costa dedicata alla balneazione, ci pare che l'approccio alla questione fosse quantomeno superficiale ed approssimativo, tanto da indurci ad alcune precisazioni finalizzate ad una completa informazione.

Premesso che il controllo (ex Dpr 470/82) deve essere fatto esclusivamente sulle acque destinate alla balneazione, gli adempimenti imposti dalla normativa, e tutti regolarmente eseguiti per la parte di spettanza da questa Usl attraverso il suo Servizio multizonale di prevenzione, concernono:

a) l'individuazione delle acque destinate al controllo e l'avvenuta loro ufficializzazione con atto deliberativo regionale;

b) il campionamento ed il controllo delle acque delle coste da parte del Servizio multizonale, che l'ha correttamente effettuato e lo effettua nel corso di questo anno con frequenza bimestrale a far data dal 1° aprile e fino al 30 settembre, su 83 punti di prelievo interessanti tutti i comuni costieri.

A termine di legge tutti i dati rilevati sono stati trasmessi integralmente con cadenze mensili al ministero della Sanità, cui compete l'obbligo della pubblicazione annuale e della rilevazione dello stato delle acque di balneazione.

Il responsabile del Servizio multizonale dell'Usl ha l'obbligo di comunicare ai sindaci dei Comuni interessati, alla R.T. ed al ministero della Sanità le sole rilevazioni negative relative alla non balneabilità dei tratti di costa, che i sindaci competenti provvederanno ad interdire tramite formali ordinanze di divieto temporaneo di balneazione.

Peraltro, il Servizio multizonale di prevenzione della Usl n. 28, proprio per venire incontro ad esigenze obiettive correlate ad una nuova e più moderna cultura ambientale, autonomamente segnala con cadenza mensile lo stato di balneabilità in ognuno dei punti sotto controllo alle Amministrazioni interessate, compresa quindi quella di Monte Argentario che, dal contesto dell'articolo dell'*Unità* sembrava invece cascare dalle nuvole circa il valore della mancata informazione da intendersi come valutazione positiva sullo stato delle acque e, soprattutto, circa l'effettiva puntuale conoscenza dello stato delle acque di balneazione stesse.

prof. Romolo Retali. Amministratore straord. dell'Usl n. 28 dell'Area grossetana

SOSTIENI
ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE.

Per sostenere una radio democratica, obiettiva, d'informazione, hai due modi:

- Aderire alla Coop Soci di Italia Radio con una quota minima di L. 50.000. La Radio diventerà un po' anche tua e il contributo servirà a migliorarla.

- Entrare nel Circolo della radio con una quota annua di L. 25.000. Riceverai periodicamente la Rivista della Radio e subito la T-shirt in regalo. Aiutaci a far sentire la tua voce, rafforzando la nostra.

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/44490377 - 44490374, oppure ti aspettiamo al nostro stand al Festival dell'Unità di Bologna, Milano e Reggio Emilia.

Le frequenze di Italia Radio sono:

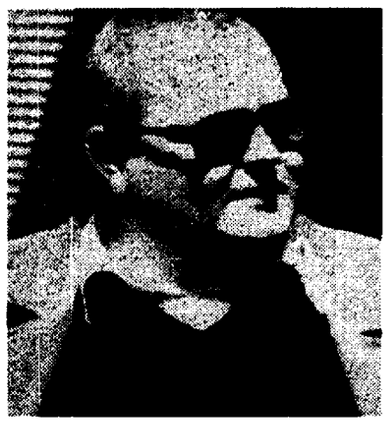
ALESSANDRIA 105.400 • AGRIGENTO 107.800 • ANCONA 106.400 • AREZZO 99.800 • ASCOLI PICENO 105.500 • AST! 105.300 • AVELLINO 87.500 • BARI 87.600 • BELLUNO 101.550 • BERGAMO 91.700 • BIELLA 104.650 • BOLOGNA 94.500/94.750/87.500 • BENEVENTO 105.200 • BRINDISI 104.400 • CAGLIARI 105.800 • BRESCIA 87.800/89.200 • CATANIA 104.300 • CATANZARO 104.500/108.000 • CHIETI 106.300/103.500/103.900 • COMO 96.750/88.900 • CREMONA 90.950/104.100 • CAMPOBASSO 104.900/105.800 • CIVITAVECCHIA 98.900 • CUNEO 105.350 • CHIANCIANO 93.800 • EMPOLI 105.800 • FERRARA 105.700 • FIRENZE 105.800 • FOGGIA 90.000/ 87.500 • FORLI' 87.500 • FROSINONE 105.550 • GORIZIA 105.200 • GENOVA 88.550/94.250 • GROSSETO 92.400/ 104.800 • ISERNIA 105.300 • IMOLA 87.500 • IMPERIA 88.200 • L'AQUILA 105.200/105.650 • LATINA 97.600 • LECCE 100.800/96.250 • LIVORNO 105.800/101.200 • LUCCA 105.800 • LECCO 96.900 • MACERATA 105.550/ 102.200 • MASSA CARRARA 105.650/105.900 • MODENA 94.500/100.300 • MONFALCONE 92.100 • MESSINA 89.050 • MANTOVA 107.300 • MILANO 91.000/104.100 • NAPOLI 88.00/98.400/92.450 • NOVARA 91.350 • ORISTANO 105.500/105.800 • PIACENZA 90.950/104.100 • PADOVA 107.300 • PARMA 92.000/104.200 • PAVIA 104.100 • POTENZA 106.900/107.200 • PESARO 89.800/96.200 • PESCARA 106.300/104.300 • PORDENONE 105.200 • PISA 105.800 • PISTOIA 95.800 • PERUGIA 105.900/91.250 • RAVENNA 94.650 • REGGIO EMILIA 96.200/97.000 • REGGIO CALABRIA 89.050 • ROMA 97.000 • RIETI 102.200 • ROVIGO 96.850 • SALERNO 98.800/100.850 • SASSARI 105.800 • SAVONA 92.500 • SIENA 103.500/94.750 • SIRACUSA 104 300 • SONDRIO 89.100/88.900 • TARANTO 90.200 • TERAMO 106.300 • TERNI 107.600 • TORINO 104.000 • TREVISO 107.300 • TRENTO 103.000/103.300 • TRIESTE 103.250/105.250 • UDINE 105.200 • URBINO 102.2 • VARESE 96.400 • VITERBO 97.050 • VENEZIA 107.300 • VERCELLI 104.650 • VALDARNO 105.900 • VICENZA 107.300

La «talpa» arrestata nell'85 era solo una copertura

Storie di spie dalla Germania unita Un sarto famoso, un superagente

Wolfgang Joop, il famoso creatore di moda di Amburgo, era una spia dell'Est? Il «Christian Dior» tedesco avrebbe lavorato alle dipendenze del superaffarista Schalk-Golodkowski. E non è l'unica sorpresa nell'interminabile «spy story» della Germania post-unità: ora si scopre che la famosa «talpa» scoperta nei servizi occidentali nell'85 in realtà era una pedina insignificante, giocata per salvare il vero grande infiltrato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI


Hans Joachim Tiedge

BERLINO. È l'agosto dell'85: all'improvviso dal suo ufficio di Colonia scompare un altissimo funzionario del Verfassungsschutz, il servizio segreto interno della Repubblica federale. Hansjoachim Tiedge, che ha nelle mani molti segreti del controspionaggio occidentale, è passato, armi e bagagli, al di là del muro. È l'inizio di una «spy story» che durerà per settimane: le indagini porteranno ad una serie di arresti, ma il colpo è duro. Resta solo la consolazione che con la fuga, almeno, la «grande talpa» che da anni si sapeva esistere nel «sancta sanctorum» dei segreti di stato della Repubblica federale si è finalmente smascherata. Pia illusione: il passaggio all'est di Tiedge non era che fumo soffiato dai servizi dell'est negli occhi dei colleghi dell'ovest per proteggere il vero superagente piazzato ai vertici del Verfassungsschutz. Tiedge, fino al momento della fuga, non aveva mai tradito il suo servizio, non aveva passato informazioni né fatto il doppio gioco. Era stato assoldato all'ultimo momento per fare da specchietto per le allodole: il superagente dell'est era un altro, Klaus Kuron, con un grado ancora superiore a quello di Tiedge, che per altri cinque anni ha continuato a lavorare indisturbato.

Un colpo da maestro, messo a segno dal leggendario Markus («Mischa») Wolf, il capo del controspionaggio della ex Rdt sul quale la giustizia tedesca oggi darebbe qualsiasi cosa pur di mettere le mani. Fuggito a Mosca dopo l'unificazione, Wolf si trova attualmente in Austria e il 10 ottobre potrebbe tornare in Germania, a Monaco, a testimoniare al processo contro uno dei suoi ex subordinati. Verrebbe, però, solo come testimone e con un salvacondotto: nessuna speranza per i giudici che lo hanno incriminato di rivolgergli domande troppo imbarazzanti sulla sua passata attività. Neppure sul caso Tiedge-Kuron che Wolf, per quanto se ne sa, ha curato personalmente e che rappresenta una perla della sua lunga carriera.

Tutto comincia nell'82, quando Klaus Kuron, dal 61 arruolato nel Verfassungsschutz e salito ai vertici del servizio con grandi attestazioni di stima da parte dei superiori, decide, per motivi puramente venali, di «vendersi» al nemico e lo scrive in una lettera recapitata personalmente alla rappresentanza della Rdt a Bonn. L'offerta viene giudicata interessante e qualche giorno dopo è lo stesso Wolf, a Dresda, a perfezionare il «contratto» di Kuron: in cambio delle sue informazioni riceverà 150 mila marchi «una tantum» e 4000-4500 marchi al mese. I servizi occidentali si accorgono subito che c'è qualcuno ben informato che sta «cantando» con i colleghi dell'est, ma per tre anni la caccia all'infiltrato resta senza esito. Infine, nell'agosto dell'85 la fuga di Tiedge sembra spiegare tutto e la vera «talpa» resta indisturbata a fare il proprio lavoro.

Soltanto nell'ottobre 90 Kuron, dopo aver rifiutato di passare al Kgb sovietico per paura di esser costretto a trasferirsi a Mosca, decide di vuotare il sacco. Viene incriminato, la procura federale di Karlsruhe riprende le indagini su tutta la vicenda. Nella notifica dell'accusa, che potrebbe costargli una condanna da 5 anni all'ergastolo, viene ricostruito anche il ruolo di Tiedge e il tranello in cui erano caduti i servizi dell'ovest.

I quali avranno qualche difficoltà a riscattarsi: la ricerca degli agenti a suo tempo alle dipendenze di Wolf procede a rilento. Pare che siano almeno 400 le spie dell'est ancora non scoperte, pur se non passa giorno senza qualche arresto o qualche clamorosa sorpresa. L'ultima è di ieri: Wolfgang Joop, notissimo creatore di moda di Amburgo, è stato incriminato dalla procura federale che sostiene di aver le prove di una sua stretta collaborazione con la Stasi. Joop, comunque, non avrebbe fatto capo alla «parrocchia» di Wolf e del suo controspionaggio, ma a quella di Alexander Schalk-Golodkowski, il superaffarista, procacciatore di valuta per l'ex Rdt e pezzo grosso della Stasi, in ottime relazioni con il defunto presidente della Baviera Strauss e con buona parte dell'establishment di Bonn. E Schalk, a differenza dei suoi «dipendenti», non rischia l'arresto: è incriminato anche lui per attività cospirativa, ma per ora, hanno precisato ieri i giudici che lo inquisiscono, non ci sono prove per spedirlo in carcere.